

esaltato. Il mite innocente e crocifisso per amore attira tutti a se con una potenza sconosciuta ai regni di questo mondo.

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Questa Domenica, Festa di Cristo Re, raccoglie in una sintesi suprema tutto quello che abbiamo ascoltato dal Signore nell' Anno Liturgico che oggi finisce e inaugura il nuovo cammino che oggi inizia. Se dunque la parola che oggi celebriamo, conclude illuminandolo tutto l'anno passato, con altrettanta potenza inaugura l'anno nuovo della grazia del Signore, anno caratterizzato dal Giubileo della Misericordia. Di questo dovremo tener conto come elemento profondamente unificante della nostra preghiera di quest'anno. Notiamo innanzi tutto l'universalità di questo regno, che non è un regno di questo mondo, e che come tale rifiuta ogni elemento di competizione e di potere mondano: "Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto...". Questo regno universale di pace si compie nella Persona di Gesù, che si presenta come il "testimone", il "testimone fedele". Alle regalità violente del mondo viene contrapposta la regalità come "testimonianza": Io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità". Questa "testimonianza" è la Pasqua del Signore. Egli è "Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue". In questo modo Egli testimonia in pienezza che Dio è Amore. E' "misericordia" diciamo quest'anno in particolare! Questa affermazione deve essere da noi custodita con gelosia. La nostra salvezza non è che noi "ci salviamo", ma che Egli ci salva dando per noi la sua vita. E' un evento che ci precede e che precede ogni nostra consapevolezza e conversione! Per noi il compito è quello di annunciare la potenza assoluta di questo regno, e non è quello di chiedere di convertirsi per averlo. Questo regno dell'amore e del perdono può essere solo grazia. Solo dono! Bisogna tralasciare il "ricatto" secondo il quale solo chi si converte sarà salvo, ma chi è salvato può sempre e incessantemente convertirsi per essere e vivere secondo il dono ricevuto. Noi lo desideriamo, noi che pure siamo dei poveri peccatori. Questo regno non può dunque essere un regno che violentemente impone dei cambiamenti, ma un regno che avendo preparato un posto per noi peccatori, ci dà la Buona Notizia di questo posto. E ce ne dà la testimonianza proprio accogliendo noi peccatori nella condizione che certamente non meritiamo, e che proprio per questo ci convince, ci vince e ci commuove. Il dono è così forte e seducente da trasformarci a nostra volta in "sacerdoti" per il nostro Dio. Sacerdoti non perché tutti diciamo Messa, ma perché siamo testimoni del grande bene che abbiamo ricevuto da Lui e dal suo Vangelo. E in questo modo possiamo essere anche un "tramite" (questo è il sacerdote!) tra il Signore e i nostri cari fratelli per i quali desideriamo anche noi dare la nostra umile e povera vita.

22 Novembre 2015

XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – CRISTO RE (ANNO B)

Giovanni 18,33-37

In quel tempo, ^{33b}Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». ³⁴Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». ³⁵Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».

³⁶Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».

³⁷Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

1) Pilato rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù: l'evangelista Giovanni non riporta espressamente il processo a Gesù davanti al sinedrio ma dedica spazio a quello che si svolge davanti all'autorità romana, rappresentata da Pilato. Gesù è stato condotto a lui dalla casa di Caifa al pretorio dai Giudei che non vi sono entrati per 'non contaminarsi' (v 28). Caifa aveva già 'giudicato' Gesù, dicendo che era 'conveniente' che un uomo solo morisse per il popolo (cfr v 14 e Gv 11,50). Pilato dunque, dopo avere invano tentato di lasciare ai giudei il compito di giudicarlo (v 31), interroga Gesù a partire da una delle gravi accuse rivoltegli, quella di 'farsi re' (19,12). **2) E gli disse: 'Sei tu il re dei Giudei?':** il titolo di re accompagna Gesù dall'inizio (cfr.

Lc 1,33) fino alla croce (19,19); i Magi venuti da lontano cercavano 'il re dei Giudei' (Mt 2,2) e Natanaele con gioia e stupore riconosceva in lui 'il re di Israele' (1,49): essere 're dei Giudei' voleva dire esercitare la regalità sul mondo intero, perché Dio ha scelto Israele per manifestare la sua gloria e illuminare tutte le genti! (cfr. Lc 2,22-38; Gv 4,22).

3) Rispose Gesù: 'Il mio regno non è di (lett.: da) questo mondo': Gesù conferma la sua regalità ma su un regno di origine diversa da quella dei regni mondani, sui quali il Maligno esercita il suo potere pur destinato a perire (Gv 12,31; 1Gv 5,19): Gesù invece riceve il regno direttamente dal Padre e al Padre lo riconsegnerà 'dopo aver ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e forza' (cfr. 1Cor 15,24-25): la forza del regno di Gesù è l'Amore e come l'Amore non avrà fine (cfr. 1Cor 13), nella croce ha il suo culmine e nei piccoli e nei poveri i suoi prediletti (Zc 9,9; Ef 5,2; Mt 25,40; Mc 13,14).

4) Per questo io sono nato... per dare testimonianza alla verità: la regalità di Gesù e la sua venuta nel mondo sono in ordine alla testimonianza della Verità, che è la fedeltà di Dio alla sua Parola (Gv 17,17) e alla sua alleanza d'amore. Accogliere e custodire la Verità consente di ascoltare la voce del Signore, che come Pastore buono, guida l'umanità alla pace e alla gioia della filiazione divina (Gv 10,3; Rm 8,14-17). Quelli infatti che sono guidati dal suo Spirito sono figli di Dio e Gesù è loro Signore e re.

Daniele 7,13-14

¹³Guardando nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui.

¹⁴Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

1) *Guardando nelle visioni notturne*: Dio si manifesta all'uomo anche mediante sogni e visioni. Nel nostro brano si parla di un sogno/visione, quindi uno stato di dormiveglia: «... Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la seguente relazione» (Gen 7,1b). I temi e lo stile del brano sono del genere apocalittico (dal greco apocalisse = rivelazione) e rivelano i misteri che reggono la storia umana. Il loro

simbolismo è oscuro, complesso per cui Daniele ha bisogno di essere aiutato nell'interpretazione (cfr. ai versetti 15-16 «*Io, Daniele, mi sentii agitato nell'animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione:...*»).

2) *Ecco venire con le nubi del cielo*: le nubi sono il veicolo classico delle teofanie, ossia delle irruzioni del divino nell'orizzonte umano. Quest'immagine era quindi potenzialmente blasfema per coloro che ascoltavano perché «*venire con le nubi*» significava partecipare in qualche modo della natura divina.

3) *Uno simile a un figlio d'uomo*: Bisogna fare attenzione. Non dice «*figlio dell'uomo*» ma dice «*uno simile a un figlio d'uomo*». E quindi chi è? Dal versetto 18 sembra rappresentare «*i santi dell'Altissimo*», una figura collettiva e cioè l'Israele storico che ha sempre considerato se stesso diverso e superiore alle altre potestà e popoli.

4) La tradizione giudaica ha interpretato questo passo come riferito al Messia che quindi, più di un secolo prima di Cristo, viene ad assumere una dimensione trascendente e gloriosa. Fino ad allora era stato una figura più terrena e vincolata alla dinastia davidica.

5) La Chiesa primitiva ha sentito questo brano come il tratto di unione tra Antico e Nuovo testamento, perché Gesù nei vangeli chiama se stesso «*Figlio dell'Uomo*». Quando Gesù, uomo concreto, attribuisce a sé questa visione durante l'interrogatorio davanti a Caifa (Mt 26,64-65) fa scattare subito contro di sé l'accusa di bestemmia.

6) *Giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui*: la parola «*vegliardo*» significa *uomo in età molto avanzata e dall'aspetto autorevole*. È quindi un termine simbolico per indicare Dio il quale è per eccellenza l'Eterno. Sono presenti quindi due figure divine. Questa visione del profeta Daniele verrà riferita successivamente nel corso del tempo al Padre e al Figlio.

7) *Tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano*: la missione non è limitata al popolo ebraico ma è universale.

8) *Il suo potere è un potere eterno*: per i regni della terra non è così. Nel capitolo 7 di Daniele (vv 2-8) i regni sono raffigurati da 4 bestie che si combattono. Di esse Daniele

dice: «... e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito» (Dn 7,11b-12)).

Apocalisse 1,5-8

⁵Gesù Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.

A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, ⁶che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

⁷Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà,

anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto.

Sì, Amen!

⁸Dice il Signore Dio: lo sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

1) È l'inizio del libro dell'Apocalisse e l'apostolo rivolge il saluto alle chiese a cui il suo scritto è indirizzato: *Grazia a voi e pace da colui...* (Ap 1,4). Da chi vengono la grazia e la pace? Da Dio Padre, dallo Spirito e dal Signore Gesù.

2) *Gesù Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti*: la Pasqua di Gesù è la fonte di tutta la grazia ricevuta. Lui è il testimone fedele, in lui ha preso carne su questa terra il modo di essere di Dio, quello di amare fino a donare la vita. È il primo che ha sconfitto la morte, perché quel tipo di amore vince anche la morte.

3) *E il sovrano dei re della terra*: lo stanco ritornello di molti *re della terra* è quello di dare la morte come unico rimedio per il male e la violenza che sembrano dominare il

mondo. Non è stata questa la strada seguita da colui che risorto dai morti è salito in alto, al di sopra di tutti poteri della terra.

4) *A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue*: il potere di questo sovrano di vincere il male nasce dall'amore. I fratelli delle chiese alle quali è rivolta l'Apocalisse conoscono questa potenza: *Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi* (Rm 5,8).

5) *Ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio*: con i peccatori salvati il Signore ha creato un regno e un servizio sacerdotale. Non si tratta di un privilegio, ma di un grande ministero verso tutta l'umanità, il cui destino ultimo è la salvezza e la partecipazione al regno.

6) *Ecco, viene con le nubi*: qui si riprende l'inizio della prima lettura (Dn 7,13). E segue un'immagine di questo grande regno che deve realizzarsi.

7) *E ogni occhio lo vedrà anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto*: ci sono due cenni alla crocefissione. Il primo è una citazione di Zc 12,10 riportata dalla passione secondo Giovanni (cfr. Gv 19,37). Il secondo ricorda la reazione di quanti avevano assistito alla morte di Gesù: *la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto* (Lc 23,48). È l'immagine grandiosa del ritorno a casa di tutta l'umanità: non è un ritorno trionfale, è un ritorno gioioso ma consapevole, non